



ANPAS

informa

Anno 9°, numero 5, luglio 2009 speciale Abruzzo- Anpas Informa: Periodico mensile Dir. Responsabile: Fausto Casini Redazione: Via Pio Fedi, 46/48 - Firenze
Reg. Trib. Firenze n°4395 del 13/07/1994 - Spedizione in abbonamento postale Legge 662/96 art. 2 comma 20/c - Stampato da: *grafiche nardi firenze*

SPECIALE ABRUZZO 2



DIARIO DA ACQUASANTA DAL 6 APRILE

DUE ORE DI NOTTE AL CAMPO

"Avete sentito?", dice Sara di Mirandola.
 "Sì", rispondo io.
 "Era ...?" fa lei.
 "Eh sì: era".

Sembra una comunicazione in codice. E forse lo è. Sono le 22.20 e abbiamo sentito l'ennesima scossa. E' curioso vedere che ci sia intesa anche tra persone che non si erano mai conosciute prima, ma che con una parola ci si riesca a dire che "c'è stato il terremoto" senza nominarlo.

Poco prima di quest'ultima scossa avevamo incastrato un caschetto giallo tra i pali che sostengono la nostra tenda: con un po' di immaginazione è il nostro sismografo. Se cade vuol dire che c'è stato il terremoto. Il caschetto non è caduto, ma forse è perché lo avevamo incastrato bene. E forse perché questa tenda, quella della segreteria Anpas del campo di Villa Sant'Angelo, è stata costruita bene. Così come il campo Anpas di Acquasanta, nello stadio di rugby: si dice siano i campi migliori.

In questo momento siamo nella "fase 2": non siamo più in emergenza e faremo soprattutto i servizi sociali. In particolare stiamo gestendo gli aiuti che vengono da tutta Italia: dai vestiti ai pannolini, dalle scarpe ai giochi per i bambini. Oggi c'è stato il cambio con nuovi volontari che sono venuti al posto di quelli che sono arrivati qui per primi: quelli che hanno tirato su questo campo. Quasi tutti i partenti sono commossi.

E' tardi e siamo tutti un po' stanchi. Ciò nonostante, tutto il campo continua ad essere in fermento: si continua a lavorare come lo si fa da lunedì scorso quando sono arrivati i primi volontari. Tutti (noi volontari delle Pubbliche Assistenze, gli alpini, gli psicologi) continuiamo a lavorare.

In questo, come negli altri campi, c'è il rumore continuo dei mezzi che spianano il terreno più e più volte anche a quest'ora. C'è il rumore degli altoparlanti e delle nostre ricetrasmittenti che sono sempre in funzione. C'è il rumore dei nostri passi sulla ghiaia bianca. Il rumore di chi martella centinaia di picchetti per piantare altre tende blu. C'è il rumore della pioggia che picchietta sulla nostra tenda. Il rumore di chi, come Andrea, un alpino, rientra in tenda dopo mezzanotte, si toglie la divisa, gli scarponi e si infila nel sacco a pelo.

Poi c'è il silenzio. Quello assordante di Villa Sant'Angelo che ha tutte le luci accese, ma nessuno che lo abita. Il silenzio degli anziani di questa tendopoli che, nonostante abbiano perso tutto, hanno una dignità tale che li porta a mettersi da una parte quando gli viene da piangere. Ci sono gli abbracci e gli sguardi muti dei parenti delle vittime che continuano a venire al campo. C'è la voce bassa di una signora del campo che, durante una pausa, ci passa davanti con un vaso di fiori in mano e dice: "Buona pasqua a tutti... per quanto possa essere..".

E' tempo di provare a prendere sonno. Ripenso ai rumori e ai silenzi, agli altri volontari che tentano di prendere sonno in tenda e alla gente che trascorrerà un'altra notte in questo campo e mi viene in mente un aforisma: "Siamo come le olive: diamo il meglio di noi una volta spremuti".

*Andrea Cardoni, Volontario Croce Blu di San Prospero,
 studente Sapienza Università di Roma (Facoltà di Scienze della Comunicazione)*

LA STORIA DI DINAMITE E DEL TERZINO

Lo abbiamo soprannominato Dinamite. Dinamite sbuca all'improvviso, con il suo passo felpato da dietro i container blu. Dinamite è un signore che ha 96 anni. Maria gliene dava al massimo 78! Sarà l'aria buona che c'è qui, o forse perché da giovane era uno sportivo: ci racconta di quando giocava a pallone, di come si fa a marcare «un terzino che gioca duro».

Oggi, come ieri e come domani, è un altro giorno trascorso al campo: finita la fase di emergenza, noi volontari smistiamo gli aiuti che arrivano da tutta Italia. Siamo io, Maria e Daniele, che poi è anche il responsabile della gestione di questi quattro container blu. Se non fosse per la divisa arancione e la croce tricolore, potremmo sembrare dei commessi di un negozio. Nei container c'è un po' di tutto: scarpe, giochi, pannolini, quaderni, dentifrici, addirittura i costumi da mare... E poi i vestiti: dalla pelliccia ai calzini, dalle mutande alle felpe. Io e Maria cerchiamo di dividerli: ce ne sono alcuni nuovissimi, altri marci da buttare. Alcuni li mettiamo nei cartoni, altri in valigie vecchie che qualcuno ha usato per raccogliere la roba. Dobbiamo fare una partita a scacchi per gestire tutto. Ogni dieci minuti arriva qualche persona della tendopoli che vuole prelevare qualcosa e sistematicamente fa cadere il nastro rosso e bianco che aveva utilizzato Daniele per transennare la nostra area di lavoro. Solo a Dinamite viene concesso ampio raggio d'azione: con i suoi aneddoti e le sue storie ci fa compagnia durante il lavoro. Daniele ogni volta è costretto a uscire dal container e a difendere, a zona, lo spazio. «Dopo le 17, signora. Dopo le 17», dice... Io me lo immagino così il terzino che marcava Dinamite: grosso e forte come Daniele. Ogni tanto vengono anche i volontari che sono qui dal primo giorno e anche loro chiedono asciugamani e biancheria intima: non si aspettavano di dover-voles rimanere così tanto.

Guardando la mole di materiale arrivato ci viene da pensare che non ce la faremo mai a gestirlo tutto. Ma le 17 si avvicinano e la gente del campo moltiplica le sue sortite nel nostro angolo di lavoro. Dinamite si avvicina a Maria e a voce bassissima le

chiede un paio di mutande. «Ancora non abbiamo aperto i cartoni», risponde Maria prendendolo sotto braccio, «ma appena le troviamo glielie portiamo in tenda». È una scena tremenda: di una terrificante dolcezza. Dinamite guarda Maria e le dice di provare vergogna nel venire a chiedere un paio di mutande: io non so cosa fare, Daniele nemmeno. Fortuna che c'è Maria: guarda Dinamite negli occhi e gli dice: «Non si deve vergognare: poteva succedere a tutti. Noi siamo qui per questo. Appena le troviamo, glielie facciamo portare, va bene?».

Dinamite giocava a calcio, ci tiene a raccontare a tutti come si fa a marcare «un terzino che gioca duro». Questa volta un Terzino ha giocato troppo duro e gli ha buttato già la casa... e quella di Dinamite non è una partita di pallone...

A. Cardoni

Un **grazie** a tutti coloro che hanno collaborato alla stesura dei testi di questo speciale di ANPAS INFORMA. Invitiamo i volontari e le volontarie che sono stati in Abruzzo ad inviarci il racconto della loro esperienza di volontariato all'email segreteria@anpas.org



LA PASSIONE DEGLI STADI

Barete, Pizzoli e Acquasanta. Sono tre tendopoli, tre campi Anpas: tutti diversi, ma una volta che uno vede le divise arancioni, le bandiere dell'associazione, le facce dei volontari delle Pubbliche Assistenze, ha l'impressione di essere sempre a casa. È come quando si torna a casa e si sbaglia piano nel palazzo perché l'ascensore si è fermato a un piano sopra: apri la porta e l'aria di casa si sente anche dal piano di sopra. Prima del terremoto erano tre campi di gioco. Tre campi sui quali, dal 6 aprile, ogni giorno si gioca una partita. Una partita leggendaria, come Chelsea - Liverpool 4 a 4: chi viene qui sa di venire a fare una piccola parte di Storia. Gli spalti sono vuoti e questa è una partita in cui non ci sono spettatori, se non i giornalisti e le Istituzioni che ogni tanto fanno invazione di campo. Sotto gli spalti ci sono gli spogliatoi e le docce. Non c'è pioggia, né freddo che giustifichino l'impraticabilità del campo. Spesso si dice che lo spettacolo è nel tifo che è la vera passione dello sport. Ma il tifo è sempre sugli spalti: li colora di sciarpe e bandiere. Ma questa volta la passione è entrata nel campo e fa la partita.

Ecco: la signora Maria all'età di 67 anni si sveglia di notte, indossa un paio di stivali, un cappotto, attraversa tutta la fascia destra sotto la tribuna centrale, fa pipì nei bagni chimici e torna fradicia in tenda. Ecco Simone che monta uno schermo al plasma sotto la tenda-mensa per far vedere Inter - Sampdoria: imbragare un maxischermo con una corda bianca e legarlo sui tubi di una tenda. E' un colpo di classe. Più di un colpo di tacco. Ci vuole tanta passione per portare sei cani fin qui per fare Pet Therapy con i bambini del campo, come hanno fatto Giorgio e Belinda da Roma. Ci vuole tanta passione per fare il volontario nonostante si sia terremotati, come Giorgio della Croce Bianca de L'Aquila: la prima squadra di soccorritori ad essere intervenuta sulla sciagura. Ci vuole tanta passione per tornare, dopo appena una settimana, nel campo che si è eretto in due giorni di insonnia assoluta come Bigio della Croce Blu di Mirandola. Ci vuole la passione di Gianni di Corsico Soccorso che approfitta per mangiare un paio di biscotti con la scusa di fermarsi un secondo a parlare con me. Ci vuole la passione di quella ragazza che, nonostante si sia laureata in biologia in tenda, pulisce i taglieri della cucina usati dai volontari di Poggibonsi per il pranzo.

A fine settimana, quando c'è il passaggio di consegne, come ogni partita c'è il terzo tempo, quello vero: i volontari si scambiano le maglie e gli stemmi delle Pubbliche Assistenze. Gli autografi e le foto-ricordo non vengono fatte da tifosi in visibilibio, ma tra persone che si sono conosciute e ammirate per una settimana. Ci si scambiano le firme sulle maglie e sui cappellini, i numeri di telefono, gli indirizzi di Facebook.

Dopo aver montato l'ennesima copertura su una tenda sotto la pioggia, Marco di RNS Roma rientra fradicio negli spogliatoi dello stadio di Pizzoli e rilascia questa dichiarazione: "Adesso ho capito come ci si sente ad essere una tellina".

A. Cardoni

Intervista a LUCIANO DEMATTEIS, Responsabile Nazionale Protezione Civile

FRIULI 1976 IRPINIA 1980, MARCHE E UMBRIA 1997, MOLISE 2000, L'AQUILA 2009

COME E' CAMBIATO IL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE NEGLI ANNI?

Il volontariato dal Friuli all'Aquila, se si parla dell'impegno profuso, dell'entusiasmo con cui affronta le sfide, della solidarietà che riesce a dimostrare nei confronti di chi è colpito dalla tragedia, non è cambiato. Se invece parliamo di capacità d'intervento si è radicalmente modificato. Il volontariato di protezione civile italiano è cresciuto sia in termini culturali che tecnici, ormai le grandi associazioni nazionali sono in grado di esprimere volontari altamente specializzati in tutti i campi che sono oggetto di bisogno sia nelle emergenze che nella prevenzione.

E IL RAPPORTO CON IL DIPARTIMENTO NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE?

Il rapporto con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile è come una medaglia, ha due facce. In campo legislativo siamo spesso in disaccordo per come viene trattato il volontariato a livello nazionale, ma soprattutto ai livelli decentrati regionale e provinciale. Se invece entriamo nell'operativo, fatte salve alcune piccole divergenze, il rapporto è decisamente buono e questa ultima emergenza è la riprova di cosa affermo, in quanto credo che per merito di tutti e permettetemi, del volontariato in particolare; l'intervento in Abruzzo è stato sicuramente, sia per tempestività che per qualità, il migliore di sempre.

E L'ANPAS COME E' CAMBIATA?

L'Anpas, grazie al lavoro svolto in questi ultimi anni sia nella formazione che nelle esercitazioni e con la scelta d'impostare i Meeting come campi di protezione civile, ha acquisito senz'altro una capacità operativa che nessuna altra realtà di volontariato è riuscita a raggiungere. Se a questo si aggiunge che i volontari Anpas hanno il vantaggio rispetto alle altre realtà di essere operativi, attraverso i servizi sanitari o socio sanitari presso le loro Pubbliche Assistenze tutto l'anno, si può capire come i nostri volontari siano senz'altro più pronti ad affrontare le difficoltà che si incontrano nell'emergenza. A questo aggiungiamo le regole che ci siamo dati, in linea con le disposizioni nazionali del Dipartimento, che ci permettono di gestire seriamente e con uniformità nazionale ogni intervento. Abbiamo ancora molto da fare, soprattutto rispetto all'immagine, anche se siamo già migliorati. Questa emergenza ha messo in evidenza luci ed ombre della nostra capacità organizzativa, dobbiamo essere così bravi a trarne insegnamento per migliorarci ancora.

COME VALUTI IL LAVORO DEI MEDIA NELL'EMERGENZA IN ABRUZZO?

In genere ho sempre un moto d'avversione verso i media perché tendono spesso a spettacolizzare gli eventi, questa volta in particolare è stata vergognosa la passerella dei nostri politici con dichiarazioni fatte al di fuori di ogni buon senso. Il tutto nei primi quindici venti giorni dopo il sisma. Proprio ora con la gente che vive da tre mesi in tenda o in altra sistemazione di fortuna sarebbe il momento di far sentire loro che il Paese è attento al loro dramma, ma purtroppo, non fa più notizia, si spengono i riflettori per riaccendersi solo su eventi mediatici che non alleviano sicuramente la vita di chi vive nei campi d'accoglienza, come la riapertura del centro storico o l'arrivo dei Grandi per il G8.

ATTRAVERSO I MEETING DELLA SOLIDARIETA' LA PROTEZIONE CIVILE ANPAS STA DIVENTANDO VISIBILE ANCHE ALDI LA' DELLE SITUAZIONI DI EMERGENZA. COME E' CAMBIATO IL RAPPORTO CON LE ALTRE COMPONENTI DEL MOVIMENTO?

I Meeting hanno sicuramente aiutato l'Anpas a rendersi più visibile ma, continuo a credere che l'abbiano aiutata molto di più a farla diventare un vero Movimento. Attraverso i Meeting i volontari e i dirigenti si sono conosciuti, hanno stretto rapporti di collaborazione e d'amicizia, hanno capito che l'Anpas è una realtà di grande impatto nel mondo del volontariato e che appartenere a questa Associazione vuol dire essere protagonisti dei cambiamenti virtuosi nel nostro Paese. Sono questi i veri valori che i Meeting hanno ridato al nostro Movimento. Certamente questi risultati hanno portato l'Anpas ad avere maggior considerazione da parte di tutti gli attori che in qualche modo devono rapportarsi con noi.

DALLA STRUTTURA PROTETTA PER L'INFANZIA

... UNA FORZA INSPIEGABILE MI HA RAGGIUNTA...

Mi chiamo Elisa Griot, ho 24 anni, e sono stata al Campo di Acquasanta di L'Aquila per una settimana, dal 17 al 25 Aprile.

Nel campo ero la responsabile della Struttura Protetta per l'Infanzia, una tenda che permette l'accoglienza di bambini dai 2 agli 11 anni per svolgere attività ludico-ricreative. Questa tenda ha permesso a molti genitori di lasciare i propri figli all'interno del campo in un luogo sicuro e protetto, permettendo loro di svolgere attività all'esterno senza avere il pensiero dei bambini.

Per tutta la settimana abbiamo accolto bambini a partire dalle nove del mattino fino alle tredici e trenta, orario in cui ci si dirigeva a pranzo; l'attività proseguiva al pomeriggio, dalle quindici alle diciannove.

Durante questa settimana, dopo avere effettuato una serie di incontri con i dirigenti scolastici, abbiamo attivato l'attività didattica dedicando alcuni spazi per svolgere attività scolastiche non curricolari; abbiamo diviso i bambini della scuola materna e quelli delle elementari; per quanto riguarda quelli della materna, tutte le mattine dalle nove alle tredici insieme a noi animatori c'era la presenza di due insegnanti impegnati a svolgere la normale attività scolastica. Per quanto riguarda i bambini delle elementari, venivano spostati in un altro tendone, dove, oltre alla presenza di noi animatori si affiancavano alcuni insegnanti; i bambini sono stati divisi in due gruppi, il primo comprendeva bambini di prima, seconda e terza elementare, il secondo quelli di quarta e quinta. Le maestre anche in questo caso svolgevano attività scolastiche non curricolari permettendo ai bambini di tornare ad una sorta di normalità: molti di loro non vedevano l'ora di tornare a scuola.

Nel pomeriggio invece i bambini erano di nuovo tutti insieme, i numeri diminuivano parecchio e quindi era possibile ospitarli tutti all'interno della struttura protetta. Purtroppo il tempo non è stato a nostro favore, la pioggia è scesa tutta la settimana: questo ci impediva di poter svolgere attività all'esterno; all'interno della tenda erano sempre presenti almeno quattro animatori, che giocavano insieme

ai bambini: per alcuni momenti il gioco era libero, in altri si organizzavano giochi e attività di gruppo. Un pomeriggio c'è stato uno spettacolo di marionette e per due pomeriggi consecutivi siamo riusciti a proporre ai bambini un cartone animato della durata circa di un'ora e mezza. Questo ha permesso loro di vivere una sorta di normalità: per i bambini il cartone animato è quotidianità e dopo tre settimane per loro è stato un ottimo momento. Noi stessi animatori ci siamo commossi nel vederli così attenti davanti ad un cartone animato; a volte le piccole cose sembrano indifferenti, ma poi sono i piccoli gesti quotidiani che ti fanno andare avanti.

Per me era la prima esperienza, quando sono partita ero un po' timorosa, una volta raggiunto il campo però una forza inspiegabile mi ha raggiunta, bisognava lavorare tanto, bisognava aiutare quella gente a riprendere alcune attività fondamentali per continuare la normalità, per quanto svanita nel nulla. Le difficoltà sono state tante, il freddo e la pioggia forse le peggiori, ma ogni mattina, quando suonava la sveglia, ci si alzava carichi di entusiasmo per affrontare nuovamente una giornata, consci del fatto che sarebbe stata dura ma che comunque ci avrebbe lasciato qualcosa dentro il cuore. Essere volontario di una associazione appartenente ad Anpas è come essere un pezzo di un puzzle, indispensabile per poter ottenere un risultato.

Grazie ad Anpas ho potuto vivere un'esperienza assolutamente emozionante, poter essere d'aiuto alle persone che in quel momento soffrivano mi ha permesso di apprezzare tanti piccoli gesti per noi insignificanti nella normalità, un letto caldo, una casa in cui essere al sicuro...

Sicuramente questa esperienza mi ha fatto maturare, ma soprattutto mi ha lasciato uno splendido ricordo di quella terra e di quella popolazione.

Elisa Griot, Volontaria Anpas Sociale di Grugliasco (TO)

... FAR COLAZIONE ASSIEME ALLE PERSONE DI BARISCIANO ...

L'arrivo al campo viene stranamente immagazzinato come "famigliare", sicuramente perché ormai ci siamo tutti abituati ad accendere la televisione e vedere le tende blu del Ministero dell'Interno circondate da un brulicare di divise di ogni genere e tipo. Dallo schermo però, si vedono proprio solo delle immagini; la vita nel campo è davvero un'altra cosa, le emozioni, i racconti delle persone, sono molto, molto diversi dall'idea che chiunque si è fatto nei giorni trascorsi dalla scossa di terremoto e che ha segnato profondamente l'Abruzzo e la sua gente.

Il nostro ruolo a Barisciano era quello di gestire per una settimana la struttura protetta per l'Infanzia, occuparci dei bambini del paese e dei paesi limitrofi che non possono più andare a scuola, perché la scuola stessa è crollata o perché è stata resa inagibile dalla scossa. Il lavoro era impegnativo, soprattutto perché i bimbi erano tanti e di età molto diverse fra loro, dai 2 ai 12 anni. L'ostacolo maggiore è stato sicuramente la pioggia, che non ci ha dato tregua per l'intera settimana, influenzando così tutte le attività che avevamo pensato di svolgere al di fuori della tenda e a cui abbiamo dovuto rinunciare, rimpiazzandole con giochi vari che potessero andar bene per tutti. Non è stato sempre facile; stare tante ore chiusi in tenda rendeva i bambini nervosi e a volte scostanti ma la settimana è comunque trascorsa all'insegna dell'armonia, del divertimento e del buonumore.

Trascorrere ventiquattro ore al giorno in compagnia delle stesse persone facilita, se i presupposti ci sono, come è stato per noi, l'instaurarsi in brevissimo tempo di legami affettivi molto solidi, il che ci ha permesso di affrontare bene le prove e l'impatto emotivo che il campo suscita. Mi ha colpita lo spirito di adattamento degli abruzzesi, persone che nel giro di 30 secondi si sono viste private dei loro beni più cari e fondamentali; delle loro case, talvolta dei loro cari e soprattutto della loro vita "normale", delle loro abitudini. La loro quotidianità se n'è andata assieme al terremoto, perché se è vero che molti campi, tra cui il nostro, sono perfettamente attrezzati e dotati di quanto serve per vivere dignitosamente, è altresì vero che non la si può definire una vita facile, non tanto o non solo per l'adattarsi a vivere all'interno di una tenda, ma perché nessuno è più libero, nel senso profondo del termine: non si è liberi di avere l'intimità e il calore che una casa è capace di garantire; non si è liberi, banalmente, di mangiare quando se ne ha voglia, perché il campo ha orari rigidi, ha tempi di attesa, che vanno rispettati così da offrire il

miglior servizio a tutti i suoi abitanti; non si è liberi di mangiare quel che si vuole perché la cucina è una per tutti; non si è liberi di scegliere con chi trascorrere le proprie ore libere perché gli spazi sono pubblici e condivisi da tutti. Insomma, dopo la paura, dopo la disperazione, dopo il conto dei danni, dei presenti e degli assenti, arriva anche il momento di ripartire, ma la partenza è in salita: si tratta di seguire delle regole, di rispettare degli spazi estremamente ristretti, di adattarsi insomma, e proprio in questo risiede la forza delle tante persone con le quali abbiamo convissuto per una settimana. Non mi è capitato di sentire una lamentela, un malumore, di sentirmi un'estranea, un'ospite sgradita, o semplicemente un'ospite. I volontari sono accolti da saluti, ringraziamenti e approvazione. I genitori dei bambini non perdevano occasione per ringraziarci delle ore che trascorrevamo con i loro figli, delle risate che riuscivamo a far fare loro, dell'allegria che, nonostante le nuvole nere e basse, ruotava attorno alla nostra tenda.

Sono partita con la profonda e sincera convinzione di andare a far del bene, di andare ad aiutare persone che ne avevano realmente bisogno, e sicuramente è stato così, ma in otto giorni mi sono resa conto che era molto più grande ciò che stavo ricevendo rispetto a quanto stessi donando io. Ogni sorriso, ogni abbraccio dei bambini era per noi fonte di soddisfazione. Far colazione assieme alle persone di Barisciano e ascoltare i loro racconti, i loro progetti e le loro speranze future, mi ha arricchita più di quanto potessi immaginare. Il campo è un'entità viva, ti entra nella pelle, diventa parte di te e tu ti senti parte di lui, al punto che lasciarlo, nonostante la stanchezza, le notti fredde e spesso interrotte dalle scosse che ancora flagellano quella terra, è stato difficile, commovente. Tutti noi abbiamo lasciato in Abruzzo un pezzo di noi e ce ne portiamo altrettanto nel cuore. Accendere adesso la televisione, guardare oggi un telegiornale, ha un significato estremamente diverso da prima. E' vero che anche noi ci siamo impegnati e abbiamo dato il massimo per un'intera settimana, ma è vero anche che sapevamo tutti che il nostro era un incarico a breve termine, che dopo quella settimana saremmo tornati a casa, dalle nostre famiglie, nelle nostre case. Le persone laggiù hanno certezze ben diverse, e quella che per noi è stata un'esperienza, per loro è vita vera.

Rachele Angelini, Volontaria Croce Verde Bricherasio (TO)

IN SERVIZIO CIVILE A ... L'AQUILA

Serena

A seguito del terremoto che ha devastato parte dell'Abruzzo, sono pervenute da parte della protezione civile richieste per la disponibilità alla partenza per le zone colpite. Assieme ad altri due membri della P.A. Fornacette e ad altre 3 associazioni della provincia di Pisa (Cascina, Capannoli, Pisa) sono partita la notte di sabato 2 maggio 2009. La destinazione è stata il campo base di Acquasanta di L'Aquila nel quale siamo arrivati verso le 9.00 del mattino.

Dopo aver fatto la registrazione al campo alcuni responsabili ci hanno spiegato che tutti i volontari hanno una specifica mansione nell'ambito del nucleo: elettricisti, idraulici, tecnici, infermieri, medici, cuochi, aiuto cuochi, magazzinieri, capo campo ecc., per permettere una dignitosa permanenza alle persone che sono fuori dalle loro case, crollate o lesionate e anche a quelli che le case le hanno ancora, ma hanno paura di tornarci.

Personalmente ho scelto di prestare aiuto in cucina e in sala mensa. La cucina era in grado di preparare circa 1800-1900 pasti giornalieri. I turni erano lunghi e pesanti ma con questa mia esperienza ho visto la voglia delle persone di ricominciare e entrare nella vita quotidiana rimanendo in tanti casi vicino alla propria casa, alla loro terra, alle loro tradizioni. È importante aiutare queste persone a tornare responsabili dello spazio in cui vivono come prima lo erano delle proprie case, per questo motivo, anche durante il corso della settimana, abbiamo lavorato affinché la mensa e le altre parti del campo venissero gestite, assieme a noi volontari, dalle persone che si trovano a viverci; è accaduto per la cucina, dove già molti civili prestano il proprio servizio. Tutte le parole del mondo non riuscirebbero a rendere l'idea di ciò che è stato per me vivere questa esperienza, vedere gli occhi dei volontari e dei civili a cui dedico tutto il mio amore e affetto.

Desidero ringraziare coloro che mi hanno dato la possibilità di fare questa esperienza unica, che mi ha portata a prendere importanti decisioni personali, che ha rafforzato il mio rapporto con il prossimo soprattutto nell'ambito del Servizio Civile, e che si è conclusa Sabato 9 maggio ma che rimarrà per sempre nel mio cuore, nella mia anima, nella mia mente... nella mia vita...

Serena Bani sta partecipando al progetto "Pegaso 2008" nella Pubblica Assistenza di Fornacette -Calcinaia (PI)

Michele e Andrea

L'esperienza che abbiamo vissuto nei giorni trascorsi a L'Aquila è stata un'esperienza davvero emozionante, che ci ha sicuramente colpito e che non dimenticheremo facilmente. Siamo partiti il 6 Aprile 2009, destinazione Ospedale de L'Aquila, dove, assieme a tutti gli equipaggi e i mezzi della colonna mobile Anpas, avremmo "costruito" l'ospedale da campo per accogliere tutti i feriti e i pazienti già ricoverati nell'ospedale inagibile. Sapevamo già cosa avremmo visto lì, ma abbiamo capito subito che la sensazione di vivere dal vivo un'esperienza del genere è molto diversa dal vederla in televisione o leggerla nei giornali. Interi paesi rasi al suolo, gente senza più una dimora, costretti a camminare per strada senza meta aspettando una tenda, o i più sfortunati addirittura sotto le macerie con o senza vita. Ma il nostro aiuto per tutti loro non è stato quello di andare per strada ma di allestire un ospedale da campo. Infatti appena giunti nel parcheggio del San Salvatore, abbiamo subito allestito le varie tende per i pazienti, i quali sono stati trasportati dalle nostre ambulanze della colonna mobile dalla chiesetta dell'ospedale al nuovo ospedale da campo. In quei quattro giorni abbiamo dato il nostro aiuto non solo nell'organizzare il campo ma anche nel trasporto dei pazienti alle tendopoli, agli ospedali agibili delle città vicine o alle diverse piazzole adibite ad elisuperficie, o addirittura nel trasporto di materiale sanitario. In quei giorni ci trovavamo in una situazione emotiva molto strana, in quanto ci sentivamo da una parte felici per l'aiuto che stavamo dando, ma da un'altra molto tristi per la situazione che stavano vivendo tutte le persone del luogo. Il vedere la sofferenza negli occhi della gente da una parte ci rattristava ma da un'altra ci dava la forza per andare avanti e cercare di dare tutto l'aiuto possibile con il massimo delle nostre forze. Abbiamo lavorato quattro giorni con persone molto professionali e comprensive, che ci davano le dritte giuste e consigli su come comportarsi e gestire la situazione, essendo stata per noi la prima esperienza di questo tipo. Concludiamo dicendo che, oltre nello sperare che il nostro aiuto sia servito a qualcosa o a qualcuno, è stata un'esperienza che ci ha formato sia dal punto di vista professionale che umano, poiché abbiamo capito quanto sia davvero importante quello che facciamo noi soccorritori e che in certe situazioni non bisogna mai mollare, ma continuare ad aiutare con tutte le forze disponibili.

Michele Bosco e Andrea Monterubbianesi stanno partecipando al progetto "I.S.A. 4 (Idee, Solidarietà, Assistenza)" nella Pubblica Assistenza Croce Verde di Civitanova Marche (MC)

Alessio

Scrivo direttamente dal campo base di Collebrincioni a testimonianza del fatto che sono sempre impegnato in questa missione in Abruzzo. I fatti da raccontare sarebbero tanti, ma sarò breve, perché le emozioni e le sensazioni provate al campo il primo giorno di "urgenza" non posso scriverle dal momento che non saprei nemmeno descriverle.

La mattina del 6 aprile alle ore 5,30 mi squilla il telefono e con voce tremante ricevo la notizia che L'Aquila era stata colpita da un forte terremoto. Senza esitare un secondo salto giù dal letto e vado nella sede della mia associazione, la Pubblica Assistenza di Fucecchio dove sono volontario e dove svolgo il servizio civile in un progetto che si occupa di protezione civile. Fatto il punto della situazione e in stretto contatto con la Sala operativa nazionale (dove è già in servizio anche il mio babbo) la mia squadra riceve la comunicazione della partenza immediata con la colonna nazionale Anpas.

Arriviamo a Coppito intorno alle 14,00 e ci accoglie il caos del terremoto con gente che scappa e mezzi di soccorso in emergenza dappertutto. Ci assegnano la destinazione e alle 18.30 arriviamo ad Acquasanta, dove immediatamente iniziamo ad occuparci del censimento della miriade di persone rimaste senza un tetto, insonni e con il terrore nell'anima. In accordo con Sara della Segreteria di Campo io mi sono messo a censire i 108 volontari toscani, i mezzi e le attrezzature che componevano la colonna. Appena dopo 20 minuti dall'inizio del censimento della popolazione, erano già più di 1000 le persone che avevano prenotato il posto in tenda. E' stata dura ma alle 18 di martedì 7 aprile dopo una notte di lavoro frenetico e senza avere chiuso occhio il campo era pronto.

Come mia prima esperienza d'intervento devo dire che è stata un'occasione di crescita che mi ha insegnato che a volte nella vita bisogna fare un passo indietro e non per forza pretendere tutto, che non dobbiamo essere egoisti ma sempre pronti a dare una mano con un po' di buona volontà e con un po' di cuore.

Io non mi sento certo un angelo... e penso di parlare a nome di tutti i volontari intervenuti, ma mi sento una persona che ha voglia di dare e di fare qualcosa per chi purtroppo ha perso tutto nei 27 secondi più lunghi della sua vita.

Quei 27 secondi che hanno sconvolto l'Abruzzo e che passano continuamente davanti agli occhi di ogni singola persona facendo rivivere cose terribili: gente che scappa, urla, il palazzo accanto che si muove, il movimento agitato ed emozionante dei primi soccorsi: colonne di ambulanze, vigili del Fuoco, forze dell'ordine.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno dato fiducia, spero solo di non averla tradita.

Voglio finire con una frase dalla canzone "Domani 21/04/2009 - Artisti Uniti per l'Abruzzo" che racchiude bene quello che penso: "hai fatto il massimo, e il massimo non è bastato".

Alessio Ricci sta partecipando al progetto "Prevenzione e Pianificazione 2008" nella Pubblica Assistenza di Fucecchio (FI)

IL GRUPPO TECNICO NAZIONALE

INTERVISTA A CARMINE LIZZA, Viceresponsabile nazionale Protezione Civile

Il terremoto in Abruzzo è stata l'occasione per mettere all'opera un nuovo strumento di partecipazione di ANPAS: l'**Ufficio Tecnico nazionale di Protezione Civile**, costituito con il Piano Triennale ANPAS 2009-2011 e che ha avuto come base operativa il campo di Acquasanta. Intervistiamo Carmine Lizza, coordinatore dell'Ufficio e Viceresponsabile nazionale di Protezione Civile.

QUALI SONO GLI OBIETTIVI CHE HANNO SPINTO ANPAS A DOTARE LA SUA PROTEZIONE CIVILE DI QUESTO STRUMENTO OPERATIVO?

Sicuramente la necessità di avere un quadro completo delle risorse (cucine, PMA, strutture strategiche) in possesso delle varie Pubbliche Assistenze dislocate sull'intero territorio nazionale, ma anche delle varie specializzazioni dei volontari, che possano essere messe a disposizione della Protezione Civile in ogni situazione.

Il censimento ha l'obiettivo di valorizzare il radicamento territoriale delle Pubbliche Assistenze nel nostro Paese e, creando maggiori opportunità di lavoro condiviso, di aumentare il senso di appartenenza delle Associate al Movimento.

Un altro importante obiettivo è la prevenzione attraverso lo studio dei piani di protezione civile comunali in modo da verificarne l'adeguatezza e la funzionalità rispetto ad alcune attività quali il ricovero della popolazione e l'organizzazione dei soccorsi nelle situazioni di emergenza.

Fondamentale il rapporto con il mondo Accademico e della Ricerca. In questo senso, a seguito del nostro intervento in Abruzzo, siamo stati coinvolti oltre che in diverse pubblicazioni scientifiche in alcuni convegni promossi dalle Università e da alcuni Ordini professionali.

QUALI SONO LE ATTIVITA' CHE L'UFFICIO TECNICO NAZIONALE HA SVOLTO A L'AQUILA DALL'INIZIO DELL'EMERGENZA E COSA VI ASPETTA PER I PROSSIMI MESI?

In primo luogo, la progettazione del campo di Acquasanta a L'Aquila. Sono stati effettuati i rilievi delle linee elettriche, la planimetria del campo, in modo da ottimizzare gli spazi e le risorse da utilizzare, rispettando al tempo stesso i parametri di sicurezza. Questa attività è molto importante soprattutto nel passaggio dalla prima fase dell'emergenza a quelle successive nelle quali vengono installate alcune aree attrezzate per la popolazione (ufficio postale, ecc).

La seconda attività, svolta in collaborazione con Università di Basilicata e su richiesta del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, è stata quella di monitorare le aree colpite dal punto di vista dell'amplificazione sismica. Attraverso varie tecniche geofisiche, abbiamo messo in relazione il danneggiamento del patrimonio edilizio con gli effetti di sito, in altre parole la risposta sismica a livello locale e l'interazione di questa con l'edificato.

Questi dati risultano essere fondamentali nell'ottica della pianificazione della prossima ricostruzione perché in grado di parametrizzare (frequenze, amplificazione, accelerazioni di picco etc), dal punto di vista geofisico i possibili effetti sulle strutture. Tutti i dati del nostro lavoro sono scaricabili dal sito Anpas.

Nei prossimi mesi si finalizzeranno i lavori d'indagine effettuati valutando i vari casi analizzati per meglio affinare le tecniche utilizzate.

E DOPO L'ABRUZZO QUALI ATTIVITA' IMPEGNERANNO L'UFFICIO TECNICO NAZIONALE?

Sicuramente un consolidamento complessivo della struttura, verificando la possibilità di coinvolgere altri volontari ed altri territori promuovendo anche momenti di formazione. Dopo un confronto tra i diversi modelli dovremo sperimentare il sistema integrato territoriale.

EMAIL DI UN CAPOCAMPO A UNA SETTIMANA DAL TERREMOTO

Alla. c.a. Sala Operativa Nazionale

Buon giorno,

come da vostra richiesta, vi allego una sintetica relazione in merito alla mia esperienza di Capo Campo effettuata durante la settimana dal 12 al 18 Aprile 2009.

Prima di tutto vorrei ringraziare la Direzione di Anpas per l'opportunità che mi è stata offerta e spero di non aver deluso le attese.

Vorrei iniziare evidenziando gli aspetti **POSITIVI**.

Ottima la collaborazione dei Resp. Regionali presenti al campo; I 120 volontari che hanno svolto il servizio durante la settimana, hanno dimostrato un' eccellente preparazione dal punto di vista della Protezione Civile e questo ha facilitato di molto il mio lavoro; La segreteria da campo ha eseguito un ottimo lavoro, sistemando anche quelle pendenze rimaste aperte durante la prima settimana d' intervento (logicamente le priorità erano altre); Veramente speciale il clima che si era creato tra gli ospiti del campo e i volontari; Nota di merito per la Cucina che è riuscita a soddisfare ogni tipo di richiesta.

Passo ad esaminare gli aspetti sui quali occorrerà cercare di migliorare. Era stato espressamente richiesto di giungere al campo con il minor numero di mezzi e d' attrezzature: questo è stato un handicap perchè il gruppo logistico (elettricisti-idraulici-geometri) non ha potuto esprimere adeguatamente il suo potenziale. Gli elettricisti hanno lavorato per tutta la settimana con 3 cacciaviti ed 1 pappagallo quando la loro attrezzatura era disponibile presso la loro sede.

Mancanza di materiale elettrico: spine, cavi elettrici, ciabatte,.... Il numero dei mezzi logistici (camion e pulmini) era sottodimensionato. Abbiamo dovuto fare i "numeri" per riuscire a far fronte a tutte le richieste dei servizi esterni al campo: montaggio tende per la popolazione e per il DPC.

Bisognerebbe migliorare la gestione dei pass sia per la popolazione sia per i volontari sia per gli ospiti giornalieri (stampa). Basterebbe avere un sistema di lettura codici a barre con delle tesserine plastificate per semplificare il lavoro della segreteria e del servizio carraia. Sarebbe opportuno avere colori diversi delle tesserine per evidenziare visivamente la tipologia del possessore. Ad esempio: Verde per la popolazione, Giallo per i volontari e Rosso per i visitatori. Questo sistema faciliterebbe anche il lavoro del censimento del campo (richiesta costante da parte del DPC); Le apparecchiature radio non erano sufficienti e spesso siamo dovuti ricorrere alle comunicazioni via cellulare (privato).

A disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti
Cordiali saluti
Paolo Isotti

6 APRILE, ORE 3.32

L'ABRUZZO TREMA, ANPAS RISPONDE

LA SALA OPERATIVA NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

Lunedì 6 aprile, ore 3.32, la terra trema in Abruzzo generando paura, apprensione, sconvolgendo il volto di una città e di tanti paesi. Ma il terremoto, forse inconsapevolmente, dà anche il via al tam tam dei soccorsi. E questo è un tam tam potente, che corre veloce per tutta l'Italia che sveglia volontari che svegliano altri volontari.. è tutto concitato, sembra quasi aggiungere confusione alla confusione ma invece.... Ore 4.30 la Sala Operativa nazionale è aperta, è operativa ed inizia il suo lavoro.

Ma cosa fa, come agisce una Sala Operativa nazionale? Come punto centrale dell'organizzazione la si può paragonare ad un cervello che acquisisce le informazioni grazie ai volontari presenti sull'emergenza e risponde inviando gli aiuti grazie alla preziosa collaborazione delle Sale Operative regionali che hanno il contatto diretto con le Associazioni e i volontari. Oltre a questo la Sala Operativa è un punto di riferimento per le Istituzioni e per le Associazioni.

La Sala operativa nazionale Anpas ha fatto questo fin dalle prime luci del 6 aprile, ha cercato volontari da inviare sull'emergenza trovando una risposta senza limite da tutte le Associazioni che oltre a mettersi a disposizione con i loro volontari hanno offerto molti altri servizi, risorse, materiali.

E così la Sala operativa ha potuto soddisfare dalle richieste che arrivavano dai nostri responsabili presenti all'Aquila alle richieste più strane del Dipartimento. Ha trovato ed inviato unità cinofile con cani da ricerca fra macerie, PMA, cucine, psicologi, camion per il recupero di materiali offerti da grandi magazzini sparsi per l'Italia, posate, bicchieri usa e getta, e poi con il passare dei giorni e la normalizzazione del campo anche, lavatrici, schermi per la televisione. Abbiamo mandato all'Aquila tende, tante tende, tanto che una parte dell'Ospedale dell'Aquila è realizzata con le tende pneumatiche offerte dalle Pubbliche Assistenze.

La Sala Operativa ha però dovuto fare anche un altro lavoro, opposto a quello sopra descritto. Ha dovuto contenere la grande forza che hanno mostrato i volontari dell'Anpas. Diciamolo, ha dovuto creare un imbuto perché tutti i 100.000 volontari Anpas quel 6 aprile volevano andare all'Aquila a dare una mano alle 100.000 persone colpite dal terremoto. Qua dalla Sala Operativa vi possiamo dire che non è piacevole dire ad altri volontari come te: no, ora non puoi partire, andrai anche tu. Ma è questo uno dei nostri compiti, centellinare le forze, perché l'emergenza non è una gara da scattisti, non sono i cento metri ma è piuttosto una maratona dove vince chi ha resistenza e ha saputo gestire le forze.

Ma chi è la Sala Operativa per l'Emergenza Abruzzo? Sono i volontari del Piemonte che l'hanno aperta in prima battuta attivando tutte le altre Sale Operative regionali; sono i volontari della Toscana che dopo poche ore dal terremoto l'hanno gestita e sorretta per un'intera settimana avendo l'onore e l'onere di averla fisicamente in casa; sono i volontari delle Sale Operative regionali che dal 13 di Aprile si stanno avvicinando a Firenze.

Così la Sala operativa è diventata anche un punto di aggregazione e formazione per i volontari che da tutte le parti d'Italia si incontrano a Firenze e lavorano assieme nello stesso modo iniziando un processo di uniformazione delle Sale Operative regionali con quella nazionale e proprio per questo motivo è stata scelta la formula "2 volontari per turno da 2 regioni diverse".

E' così che la Sala operativa continua ad operare 24 ore su 24...

*Marco Lumello, Responsabile
Sala Operativa Nazionale Protezione Civile*

La Sala Operativa Nazionale di Protezione Civile (c/o sede Anpas, Firenze) è aperta 24 ore su 24 dalle ore 5.10 del 6 aprile:

- **64 volontari si sono avvicinati nei turni della sala**
- **I volontari sono arrivati dalla Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto**
- **Inviati più di 1000 fax**
- **Ricevuti più di 600 fax**

L'ESPERIENZA DI ORIANO

Generalmente noi di Anpas viviamo queste esperienze in prima linea chi nelle fasi più drammatiche e chi nelle lunghe giornate lavorative di un campo, ma sempre in mezzo alla gente a contatto diretto con i problemi e le sofferenze di un popolo terremotato. Questa mia esperienza invece è almeno particolare perché non ho visto una faccia di dolore o un muro caduto, ma ho percepito da lontano la enorme dimensione dell'emergenza Abruzzo.

Per me è stato un "onore" poter fare un turno presso la SON (Sala Operativa Nazionale) del nostro Movimento in quel di Firenze. Dovete sapere che avere in mano i numeri complessivi del nostro impegno in Abruzzo fa tremare i polsi.

Sicuramente non c'è la fatica dei campi, ma vi posso assicurare che non è una passeggiata il dover coordinare così tante diverse esigenze, richieste, specializzazioni e le mille difficoltà logistiche che arrivano dai campi e dalle Associazioni che inviano uomini e mezzi. Questo è il lavoro della SON: un continuo ricevere/inviare fax, telefonate, mail.

Sentire i vari responsabili, a tutti i livelli, a cui si fanno incessanti e difficili richieste, dal numero enorme di volontari da trovare, a cucine, mezzi e tutto quello che vedete nei campi che non arriva lì senza una faticosa ricerca sul territorio.

E' invece veramente straordinario come i nostri responsabili a tutti i livelli davanti all'ennesima richiesta, all'ennesima modifica al programma, quasi impossibile ad esaudire, non ti mandino a quel paese ma sempre con grande forza risolvano o trovino il modo di accontentarti e quando devono dirti "no non riesco" oppure "questo non c'è l'ho" sembra si vergognino di non essere riusciti.

Senza tanta retorica questa è la forza del nostro movimento: fatto di gente che con caparbietà risolve situazioni veramente dure.

Infine, ma non per minor importanza, la bellissima accoglienza dei Toscani presso la sede nazionale ti fa sentire l'orgoglio e la fierezza di essere un componente di Anpas e rinvigorisce il senso di appartenenza al Movimento.

Oriano Fiorina, Croce Blu di Gromo (BG)

IL GIORNALINO DI ACQUASANTA

INTERVISTA AD ANNA ZUCCARO, Volontaria PA Prealpi Soccorso di Vittorio Veneto (TV)

Come è nata l'idea di un giornalino di Acquasanta?

L'idea l'ha lanciata Samuele, il Responsabile di segreteria della sesta settimana, facendomi intendere però che il tempo per chi lavora in segreteria era poco. I ragazzi del CSVaq-centro servizi volontariato di L'Aquila con base proprio al campo di Acquasanta, avevano fatto due numeri di *Immota manet*, un volantino informativo con gli orari dei servizi e delle attività di cui la popolazione poteva usufruire. Onde evitare un eccesso di informazione, ho proposto loro di unire le forze in *Il giornalino di Acquasanta*, un titolo meno ostico, in cui oltre agli eventi organizzati dal Csv ci fosse anche un lato cronistico, grazie al quale Anpas poteva dire alla popolazione quanto stava accadendo intorno a loro.

Quante persone compongono il gruppo che si occupa del giornale?

nei primi due numeri eravamo in due, io per Anpas e Maurizio del Csvaq. Poi eravamo liberi di farci aiutare da chiunque volessimo. Da parte mia la scelta dei contenuti e degli articoli, per quanto piccoli, è avvenuta dopo il confronto con il responsabile nazionale delegato della settimana, Gian Carlo Arduino che, per quanto impegnato, è sempre stato disponibile a darmi qualche idea.

C'è un coinvolgimento della popolazione o si tratta di uno strumento di comunicazione dei volontari Anpas?

Ho provato a fare il primo numero come strumento totalmente interno alla Segreteria, non ho voluto coinvolgere altri, eccetto il CSV, per non creare un polverone senza conoscerne la resa. In realtà, già nel secondo numero, ho poi cercato un coinvolgimento degli altri volontari e della popolazione, così che rimanesse come impronta per le edizioni "future". Ho scritto un saluto corale dai volontari alla gente; le dritte dei medici e degli Infermieri Professionisti del PMA e una micro-intervista di un ragazzo, che ha partecipato al corso di ballo organizzato dal CSV. La tiratura è lievitata dai 150 del primo numero ai 250 del secondo che sono andati letteralmente a ruba... direi un piccolo grande successo!

Chi si occupa della raccolta degli articoli?

Nel mio caso, in quanto addetta stampa, ho pensato che l'onere di tentare un primo numero dovesse essere mio, ho disturbato il meno possibile gli altri con me in Segreteria, anche perché temevo la vedessero come una perdita di tempo. In realtà so che la settimana successiva il Giornalino è stato redatto a più mani dai membri della segreteria del settimo contingente e la cosa mi ha proprio inorgogliato.

In che modo il progetto è proseguito nonostante i cambi di turno dei volontari?

Ho lasciato le direttive a chi mi avrebbe sostituita nel ruolo di addetta stampa e la medesima cosa ho chiesto di fare ai ragazzi del Csvaq. Un passaggio di consegne a tutti gli effetti, con la clausola che non si parlasse solo di noi o solo della gente, ma che sembrasse un dialogo, un'alternanza di informazioni.

C'è un messaggio che vuoi lanciare a tutti coloro che vogliono collaborare?

Sì, di farsi avanti! Perché il bello di essere Anpas è l'aver una formazione comune, ma esperienze differenti. Ogni settimana cambiano i gruppi, ma ci capiamo al volo con un semplice sguardo...è una sensazione unica, come le storie che ognuno di noi può raccontare... storie nostre e della gente di Acquasanta, che per quella settimana diventa nostra complice nella ricostruzione e nell'informazione.

A chi rivolgersi?

Fino a quando ho avuto miei "colleghi" di associazione presso il campo ho saputo che l'ha seguito la segreteria che gestisce il cambio e la permanenza dei volontari. Il file del Giornalino, pronto da compilare, è presente proprio nei pc della Segreteria per cui chi ha buona volontà può rivolgersi lì. Se il primo tentativo è andato bene, con un po' più di metodo ed esperienza non può che migliorare!

CIAO ACQUASANTA!!!

Buongiorno a tutta la popolazione di Acquasanta! È la voce dei vostri volontari che parla, persone da tutta Italia che sperano di rendere questo "soggiorno forzato" un po' più piacevole. Avrete notato come le nostre facce cambino ogni settimana, ma lo spirito che ci accomuna è un flusso continuo di energia. In tutto questo andirivieni ci consideriamo un po' come la vostra famiglia allargata, notiamo come i vostri sorrisi lungo le vie del campo ogni giorno ci diano le energie per affrontare giornate lunghe e piene di attività. Ogni settimana ci proponiamo nuovi traguardi e ce la mettiamo tutta per raggiungerli, questo ha reso il campo di Acquasanta uno tra i più attivi nell'ambizione di una pronta ripresa della quotidianità.

Avrete infatti sicuramente notato l'arrivo di nuovi container doccia e il movimento dei mezzi Anas per regolare la distribuzione della ghiaia. Questa settimana, poi, ci siamo mobilitati contro il caldo, prendendo misure come il posizionamento dei condizionatori nel più breve tempo possibile per tutte le tende degli ospiti. Stiamo pensando di costruire nuovi punti di ritrovo. I progetti sono tanti, noi vi lasciamo, ma preparate le braccia allargate per accogliere il prossimo contingente di volontari, come solo voi sapete fare! Grazie e arrivederci popolazione di Acquasanta!

Un abbraccio dai volontari del 6° contingente

Dal numero 2 del Giornalino di Acquasanta, 16 Maggio.

I numeri del giornalino
di Acquasanta possono
essere scaricati dal sito

www.anpas.org

(sezione Emergenza Abruzzo)

VOLONTARI A 4 ZAMPE

... "CANE" VOCABOLO DA UN SOLO SIGNIFICATO MA DALLE MOLTISSIME FINALITA' ...

In alcuni momenti della nostra esistenza, credo che ogni persona, ogni essere umano abbia bisogno di fermarsi a riflettere sul proprio operato e sulla propria vita. Ciò premesso, in questi ultimi tempi, mi sono domandato molte e molte volte quale fosse il mio stato d'animo; non sono mai riuscito a darmi una risposta.

Una mattina quando sono arrivato in ufficio, mi sono sentito dire dal mio dirigente: "Volontario, c'è bisogno di te".

Sembrava una mattina come tutte le altre, e invece... Come è solitamente mia abitudine, appena sveglio accendo la televisione e distrattamente apprendo di una scossa di terremoto in Abruzzo.

Conoscendola come una zona sismica non ho dato peso alla notizia, poiché ero preso dal non fare tardi in ufficio.

Arrivato a lavoro, però, la notizia data dal dirigente, così improvvisa e così fredda, mi ha spiazzato.

L'Abruzzo aveva bisogno, si dovevano contattare gli altri amici-volontari, persone con le quali condividiamo il nostro modo gentile di addestrare i cani.

"Cane", vocabolo da un solo significato ma dalle moltissime finalità, da tempo conosciute da tutti; ma quando quel "cane", viene impegnato per cercare, per sentire, per dare continuità alla vita, sono convinto che rafforzi il suo significato, il suo valore.

Sono le 8,30 della mattinata del sisma e siamo tutti pronti a salire sul polisoccorso dell'associazione, con destinazione L'Aquila. Siamo in tre: Luigi, Antonio e Giovanni, con a fianco due trasportini per i nostri fedelissimi. Mentre ci organizziamo incontriamo gli sguardi degli altri volontari dell'Avas che si stanno organizzando anche loro, per dare man forte agli abruzzesi: vorrebbero partire insieme a noi, partiranno subito dopo.

I nostri commenti, si soffermano solo su quello che ci viene riferito dalla Sala operativa di Anpas nazionale, che costantemente ci tiene informati su cosa sta accadendo in Abruzzo. A distanza di poche ore ci troviamo calati in una realtà difficile da raccontare, se non la si vive.

Accreditati presso la scuola della Guardia di Finanza, ci spostiamo nell'interno della città. Lo scenario che ci appare risulta da subito molto diverso da quello visto in precedenza: cumuli e cumuli di macerie, ci rendiamo subito conto che ci aspetta un compito molto impegnativo, ma soprattutto di responsabilità. Siamo chiamati, noi ed il nostro fido compagno, a decidere se sotto quelle montagne di detriti ci sia o non ci sia una persona. Vi assicuro che ci si carica di una responsabilità non indifferente: se nel corso dell'addestramento questa fase appare un'inezia, invece nella realtà dover decidere, dover mettere in atto tutto quello che abbiamo sempre cercato di trasmettere e di ricevere dal "cane" è cosa indescrivibile. Ci si stringe in un affetto, in una collaborazione, in un affiatamento, in una fratellanza nella quale il bisogno dell'uno e dell'altro ci rendono una cosa sola, pur essendo noi circondati da molti volontari, dalle forze dell'ordine, dal Dipartimento della Protezione civile.

Lavoriamo con riflessione, pur pensando, ma vagamente, alla nostra incolumità. Lo scenario, gli sfollati, il tran tran dei soccorsi che continuano ad arrivare non ci danno il tempo di badare ai bisogni personali, sentiamo solo il dovere morale di prestare aiuto, di ritrovare qualcuno che manca al censimento, che potrebbe essere rimasto intrappolato nelle macerie.

E quando il nostro "cane" ci segnala la presenza della persona sotto le macerie? Non nascondo un vuoto nella mia mente, nel frattempo un altro segnale e poi un altro, i soccorritori diventano molti.

Siamo a Villa Sant'Angelo ad Onna e poi... e poi... non ricordo i nomi delle località, in quel momento ci interessava ben altro.

Lodevole la collaborazione con gli altri gruppi cinofili, lodevole l'assistenza degli amici della sala operativa di Anpas, costantemente attenta, li abbiamo avuti sempre al nostro fianco; lodevole la collaborazione con le forze dell'ordine.

Siamo al quarto giorno. Abbiamo "bonificato" tutti i luoghi più colpiti. Per noi il lavoro è finito, possiamo rientrare. Rimangono tutti gli altri, ripartiamo con il nostro polisoccorso, non nascondendo la commozione e qualche lacrima.

Oggi il nostro sacrificio nell'addestrare con la pioggia e con il sole, nel dare fiducia al nostro "cane", dedicando un po' del nostro tempo al fedele compagno, ha dato i suoi frutti riuscendo a salvare vite umane.

Abbiamo lasciato quella terra ritornando alla vita normale, ma qualcosa di indelebile rimane, qualcosa di profondo, che ci impegniamo a trasmettere cercando di coinvolgere altre persone, con lo spirito e l'intento di crescere e perfezionarci senza mai pensare che tutto accade solo ad altri e mai a noi.

"Non bisogna essere grandi per fare grandi cose ma basta rendere grande ogni piccola cosa che si fa". Permettetemi un ringraziamento particolare alle nostre famiglie che ci sostengono e ci sopportano.

Giovanni Pucci, Volontario P.A. A.V.A.S. Presila, Spezzano della Sila (CS)

... IRENE BAMBINA DI 8 ANNI CIRCA, IRIS CAGNOLINA DI RAZZA BRETON.
TUTTE E DUE AVEVANO UN GROSSO PROBLEMA ...

Il giorno 14 aprile 2009 una squadra della nostra Associazione "Lilla Onlus" composta da: Educatori Cinofili di Pet-Therapy, Psicologhe, Operatori Cinofili, Logistici si è radunata alle ore 12.30 per partire alla volta di L'Aquila, più esattamente per la frazione di Acquasanta, campo sportivo di rugby gestito dall'Anpas.

Al nostro arrivo la situazione si presentava abbastanza tranquilla, se per tranquilla si intende comprensiva di tutti quei piccoli problemi logistici. Il campo era sicuramente avanti nell'organizzazione, tanto da farci illudere che gli ospiti della tendopoli non avessero accusato il contraccolpo psicologico del sisma.

Tutto quanto è durato giusto il tempo di una "notte freddissima", poiché al mattino all'uscita degli ospiti dalle loro tende, sul volto traspariva in modo inequivocabile la tragedia in tutti i suoi aspetti.

Ci siamo messi subito al lavoro con i nostri cani in modo che, avvertendo la gravità della situazione, diventassero la "distrazione" degli ospiti del campo per gran parte della giornata e dei giorni successivi. Le nostre psicologhe si sono messe in contatto con la collega responsabile del campo, iniziando subito un lavoro capillare organizzativo, che ci ha consentito di incontrare nel pomeriggio un buon numero di ragazzi. Fiore all'occhiello del nostro intervento sono stati in ordine, non per importanza, Irene bambina di 8 anni circa e Iris cagnolina di razza Breton. Tutte e due avevano un grosso problema: uscire dalle proprie tende.

Grazie al supporto psicologico e materiale della nostra equipe, siamo riusciti ad avere Irene sempre con noi partecipe, serena e sorridente con immensa soddisfazione dei genitori.

Nel secondo caso, grazie alla trentennale esperienza cinofila, siamo riusciti a recuperare Iris in "toto" a livello psicologico, con la conseguente felicità dei padroni, manifestata da quel momento in poi nel continuo passeggiare nella tendopoli.

La seconda fase dell'intervento ha portato i due soggetti ad un incontro basato sulla ritrovata fiducia, interagendo reciprocamente con segnali forti di ripresa. Il 17 aprile abbiamo avuto l'opportunità di riscontrare l'enorme successo ottenuto con i nostri cani, al momento dell'inaugurazione della "tenda scuola".

Infatti immaginando il disagio dei bambini, ci siamo fatti trovare all'ingresso della stessa, provocando una reazione di stupore tra bambini, genitori, insegnanti e volontari.

All'uscita della scuola ci siamo ripetuti, ottenendo nuovamente gli stessi risultati, sfociati nella richiesta da parte dei bambini di poter incontrare di nuovo i cani nel pomeriggio, prima del nostro rientro a Roma.

Alle ore 18.00 circa, la nostra equipe era pronta, ma a grande richiesta degli ospiti di tutto il campo, abbiamo fatto un ulteriore giro lasciandoci con la promessa di un nostro quanto più rapido ritorno.

Giorgio Baldari, Presidente della "Lilla Onlus" di Guidonia Montecelio (RM)

COMUNICARE IN PRIMA LINEA

ANPAS nazionale ha attivato un tirocinio con **ISABELLA LOPARDI**, una giovane giornalista di L'Aquila che per due mesi contribuirà a curare la comunicazione nei campi gestiti dai Volontari ANPAS in Abruzzo, in primo luogo attraverso i nostri strumenti (newsletter, sito, ecc) e tenendo i rapporti con la stampa anche nei caldi giorni del G8.

C'E' UN DENTRO E UN FUORI

C'è un dentro e un fuori. Un dentro che vive nelle tende e un fuori che dal 6 aprile è diventato fantasma. Un dentro che si muove, che cambia forma in continuazione e un fuori immobile. C'è un dentro che non torna a casa per lavorare, per restare nei campi e dare una mano. C'è un fuori che non lavora e che si muove solo per far vedere che non se ne resta a casa. C'è chi a casa raccoglie fondi per comprare una tensostruttura gonfiabile come la Pubblica Assistenza di Rosignano, e chi una casa non ce l'ha più. C'è un dentro pieno di migliaia di persone fiere e arrabbiate con un fuori che farà barricare meno di due manciate di persone in un vuoto che prima era pieno. C'è un dentro che soffre il freddo e ora soffre il caldo e le piogge improvvise. E c'è un fuori che resta lo stesso, ancora. Dentro Acquasanta è cambiato praticamente tutto rispetto a un mese fa. Ora ci sono le biciclette, una biblioteca, l'oculista, i pediatri, i dentisti. Sul giornalino del campo c'è una scritta: *Lucio si ggruoss*. Dentro Acquasanta nessuno vuole che Lucio vada via: è il capocampo di questa settimana e non vuole che lo riprendo, altrimenti i suoi capi a lavoro scoprono che è qui e in teoria non potrebbe. Lucio mi racconta della sua settimana passata qua: hanno cambiato la pavimentazione del campo, hanno risistemato l'impianto fognario, hanno pulito le tende. Ma nonostante sembri che non ci siano particolari problemi all'interno del campo, la gente è stanca di vivere nelle tende e vuole uscire fuori.

A pochi chilometri dal centro de L'Aquila c'è Collebrincioni: un paese posto su una collinetta dove pascolano i cavalli. A Collebrincioni c'è la Croce Blu di Gromo (BG). Nel campo di Collebrincioni ci sono dieci volontari: è un gruppo affiatato che è riuscito a creare un bel clima con la popolazione. Parte del merito è di chi, come Pedro, rallegra le giornate del campo con i suoi aneddoti: come la storia dell'asinello Gilda che per condurlo a fare il presepe, venne portato coi pattini a rotelle. Dentro il campo di Collebrincioni ci sono tanti bambini e ragazzi: uno deve preparare addirittura la maturità. I grandi invece lavorano quasi tutto il giorno fuori dal campo: rientrano a casa, nel campo, solo la sera.

È sera ed è l'ora di tornare a casa anche per me. Scendo dalla collina di Collebrincioni e su un cartello leggo: "Collebrincioni Paese libero". Per arrivare all'autostrada devo attraversare il centro de L'Aquila e che, dopo un mese, non è ancora riuscita a liberarsi dalle macerie. C'è un dentro che non riesce a liberarsi del fuori.

A. Cardoni

IL SINGOLO E' UN ANIMALE SOCIALE

Al quartier generale degli psicologi dell'APE (Ass. Psicotraumatologica dell'Emergenza), presso l'accampamento Anpas di Acquasanta, apprendiamo che nessuno dei terremotati in loco ha esposto o fatto menzione dei propri sogni notturni. Gli sfollati espongono invece le proprie preoccupazioni ricorrenti, riferite alle macerie, ai propri effetti personali, alla ricostruzione. Spesso il terremotato incluso nella struttura del campo viene menzionato come ospite: un ospite che non permette a se stesso di sognare? Altrove ho avuto invece informazioni sui sogni notturni dei terremotati: la notte della domenica delle Palme, con i quarantasei secondi che sono stati sufficienti a sconvolgere la vita e a portare alla morte persone e persone, si ripropone nella dimensione onirica, e si propongono alla mente addormentata nel sonno Rem (Rapid eye movement) di nuovo gli alti accumuli di macerie, la polvere, il via vai di persone, il terrore e il pericolo di una nuova scossa.

Sembra quindi che nel rapporto con gli psicologi Ape i terremotati non si permettano una dimensione onirica, come se essa fosse un privilegio, non fosse un fatto dovuto, si debba dare la precedenza all'indispensabile. Nel confronto con altri campi, l'accampamento di Acquasanta con la sua nuova scuola gonfiabile, allestita in un attimo sotto i miei occhi, e con lo spirito di adattamento degli scolari e i colori dei loro disegni, è isola felice nell'accumulo di macerie della città deserta, ben organizzata e fornita di ogni cosa, dal piccolo cinema che trasmette l'ultimo film di Indiana Jones, per il quale è stata stampata la locandina, alla connessione internet, dal fotocopiatore al giornalino di Acquasanta. Il Csvaq, per esempio, agisce da catalizzatore della socialità all'interno del campo: è attivo dalle dieci alle diciotto, in una tenda, agisce su quel che resta del territorio, a favore delle associazioni, che possono beneficiare di servizi quali la consulenza amministrativa e fiscale, la sala riunioni che è allestita in una tenda, la consulenza di progettazione sociale, ma anche il prestito di videoproiettore e casse. Il centro offre consulenza gratuita per la costituzione di nuove associazioni e comitati di cittadini e sta rilevando i bisogni dei gruppi autoctoni al fine di riprogettare intervento e supporto. Acquasanta, anche grazie all'apporto dell'Anpas, che ovunque, anche a Collebrincioni, porta al raggiungimento di un alto livello organizzativo, è un campo modello che privilegia il singolo "ospite" nella propria dimensione personale. Ne cura poi l'aspetto corale: dal supporto psicologico, alle operazioni di bonifica poste in essere nelle tende per renderle abitabili con l'arrivo della calura e il pericolo di epidemie da sventare immediatamente; dalla cucina che propone piatti pensati secondo gli standard igienici, come non avviene ovunque, all'uomo animale sociale che, nello stato di necessità si conta e si organizza in nuove associazioni.

Isabella Lopardi

ACQUASANTA, 22 GIUGNO 2009

Oggi, presso la tenda popolazione, è stato fatto l'inventario dei medicinali. Personalmente ho seguito parte del censimento. Ho raccolto due dichiarazioni da ospiti del campo. Parole particolari, che riporto: *"Si approssima la fine del mondo. Ma se è vicina la fine del mondo, perché non mi hanno fatto morire prima?"*. La seconda residente intervistata, parlando dei costosi affitti degli appartamenti di L'Aquila in questo periodo, si è espressa in questo modo: *"Ta ji a scassà la banca, nu cristiano"* il che significa *"Deve rubare in banca, una persona, per poterseli permettere"*.

Un cuoco è venuto a trovarmi per un'intervista. Nino Catzula, sardo, è volontario da una vita, è stato nella missione Arcobaleno in Kosovo e al Giubileo di Roma.

Lo scorso anno si è avuta un'alluvione in Sardegna. Queste le parole di Nino: *"L'impatto emotivo è sempre uguale, ci sono sempre persone sofferenti, l'acqua porta via tutto, qui è crollato tutto. In Sardegna le zone vicine al corso dei fiumi sono inagibili, case costruite senza i dovuti accorgimenti, similmente a quel che è accaduto da Voi"*.

La nuova squadra è composta da quindici persone tra cuochi e aiuto cuochi, addetti alla distribuzione e magazziniere. Ci sono toscani, piemontesi e sardi. Così si è espresso Nino: *"Il servizio si svolge dalle 6,30 del mattino fino alle ventitré, ininterrottamente: è quello più lungo come orario, ma quello più gratificante, perché tutti ti conoscono. Il magazziniere e il cuoco fanno una verifica delle scorte e, in base a quanto manca, vengono fatti gli ordini; in base a quello che arriva si decidono i menù dei pasti e non esiste un menù fisso: oggi pasta all'amatriciana, lonza di maiale e contorno di verdure. Siamo supportati da persone residenti al campo che a turno danno una*

Segue a pag. 11

Segue da pag. 10

mano in cucina, soprattutto alla distribuzione. Ci sono pasti da asporto da portare nelle tende e la merenda dei bambini mattina e pomeriggio. Menù a parte vengono elaborati per celiachia e allergie varie. Per i cinque celiaci presenti al campo è necessario abolire i farinacei: è il cuoco a occuparsene personalmente, affinché gli strumenti utilizzati non vengano contaminati. C'è una decina circa di residenti albanesi che non mangiano carne di maiale, chiedono tonno o formaggio come secondo e vitello, pollo o tacchino. I viveri sono dislocati nei 7 container, e nei due camion frigo divisi in settori: pasta, barattoli, zucchero e farina, viveri per la colazione, piatti di plastica. Puntualmente arrivano i controlli Asl, bisogna badare all'igiene e lavorare con guanti, cuffiette e grembiuli".

Giuliana Paolini de L'Aquila aiuta in cucina a sbucciare le patate e mondare l'insalata. E' residente al campo dal secondo giorno dopo il terremoto. Queste le sue parole: "Sono qui dall'8 aprile, prima le tende non erano pronte. La mia casa è in fascia C, c'è bisogno di lavori che si attendono per agosto. La scossa ci ha buttato, a momenti, fuori di casa: siamo rimasti tutti illesi; i miei nipotini erano molto scossi, perché cadevano calcinacci per le scale. Non ho avuto molta paura, ho pensato solo a correre. Mi hanno detto che ci sono state persone che sono rimaste al letto ad aspettare la fine della lunghissima scossa".

Maria Di Paola, della Croce Bianca di L'Aquila, si è espressa in questo modo: "Sono rientrata in casa alle due e mezza, dopo la scossa dell'una e trenta, con movimento sussultorio; al mio rientro c'è stata la scossa ondulatoria e rotatoria delle tre e trentadue. Non riuscivo a scendere, il terremoto mi ha sbattuto da una parte all'altra. Una credenza era caduta davanti alla porta, bloccandola: siamo usciti dalla porta finestra della cucina, che dà su un piccolo giardino. Qui al campo in cucina mi occupo di tutto: preparo l'asporto per le tende, operazione prima dedicata anche alla gente di fuori. Cinque persone vivono in tenda e non possono venire a tavola con la popolazione, a tre vengono portati i cibi in tenda, per le altre due persone vengono a prenderli il fratello e la badante".

I. Lopardi



IL MESSAGGIO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE AI VOLONTARI ANPAS

L'Assemblea nazionale Anpas riunita a Pergusa (EN) - nell'ambito del 10° Meeting della Solidarietà - rivolge un affettuoso saluto ed un sentito ringraziamento a tutti i volontari ed al personale delle Pubbliche Assistenze e dei Comitati regionali Anpas che hanno soccorso ed assistito la popolazione dell'Abruzzo duramente colpita dal recente terremoto e che sono tuttora impegnati.

L'Assemblea rivolge un grazie di cuore ai volontari della Croce Bianca di L'Aquila e di tutte le Pubbliche Assistenze abruzzesi che per primi sono intervenuti nell'emergenza; a chi ha raggiunto l'Abruzzo, sia con l'Anpas che con le Colonne Mobili Regionali; a tutti coloro che sono stati attivi nelle Sale Operative nazionale e regionali; ai tecnici che stanno effettuando una serie di rilevazioni sugli effetti del sisma; a coloro che hanno promosso la raccolta fondi di Anpas nazionale per la ricostruzione dello Stadio di Rugby; alle Pubbliche Assistenze ed ai Comitati Regionali che hanno inviato, oltre ai volontari, tutte le attrezzature occorrenti per i campi di accoglienza.

L'Assemblea ringrazia anche i volontari ed il personale delle Pubbliche Assistenze e dell'Anpas che, rimanendo nelle proprie sedi, hanno permesso alle Associazioni di continuare a svolgere i servizi essenziali per la popolazione.

L'Assemblea sottolinea con orgoglio che, anche in occasione di questo intervento, l'azione dei volontari ANPAS è stata tempestiva, ben organizzata ed ha onorato i valori di solidarietà e partecipazione che sono alla base del Movimento nazionale, contribuendo alla ricostruzione di un territorio che uscirà rafforzato dalla presenza del Volontariato.

L'Assemblea conferma ed assicura la continuità nei prossimi mesi dell'impegno dei propri volontari, delle Pubbliche Assistenze, della propria struttura di protezione civile ed afferma ancora una volta l'importanza della prevenzione che costituisce un obiettivo primario per il Volontariato ed una esigenza irrinunciabile per il Paese.

"ANGELI" IL FILM-DOCUMENTARIO SULL'INTERVENTO ANPAS IN ABRUZZO

E' quasi terminata la lavorazione del film-documentario dal titolo "GLI ANGELI" diretto da Gianni del Corral, che racconta del rapporto tra volontari e popolazione abruzzese ospite nei campi accoglienza post-terremoto.

Le immagini sono state girate circa dieci giorni dopo la terribile scossa di terremoto che ha colpito l'Abruzzo.

Il regista è partito da Torino alla volta dell'Aquila con una colonna di soccorso Anpas.

E' stato in diversi campi, città e paesi. Ha catturato immagini di vita quotidiana, mantenendo il massimo rispetto per la popolazione e per il lavoro dei volontari.

Dalla voce dei diretti protagonisti è emerso quanto sia importante e ottimo il rapporto tra i soccorritori e gli abruzzesi, ed è proprio questo che ha fatto decidere all'autore e regista di raccontare l'operato di questi volontari, o come spesso ha sentito dire, il supporto di questi "ANGELI". Non mancano comunque le drammatiche immagini del devastante effetto del terremoto e le sconvolgenti verità emerse dopo il sopralluogo degli esperti.

Il documentario è stato prodotto da L'Emotion Film in collaborazione con Anpas.

Il film si avvale della voce narrante di Danilo Bruni e delle musiche Lamberto Curtoni.

La data di presentazione e il luogo (anche se si pensa proprio all'Abruzzo) della prima è ancora da definire.

Sicuramente il documentario sarà introdotto nei circuiti di Festival videocinematografici oltre ad una possibile distribuzione televisiva.



